

Padre Giuseppe Puglisi.

Di Rosaria Cascio (in "Brancaccio. Storie di mafia quotidiana" di Giovanni Di Gregorio e Claudio Stassi. Editore da Becco Giallo nel 2006)

3P, Padre Pino Puglisi, il parroco povero di Brancaccio, il prete umile, il testimone, fiducioso, di Cristo.

Ho ritrovato la sua povertà nell'altare che ha voluto con sé a Brancaccio : una botte di vino con sopra una tavola di legno sulla quale anticamente si faceva il pane : il pane ed il vino, il corpo ed il sangue di Cristo. Sopra questa povertà compiva il sacrificio di Cristo, giorno per giorno, insieme ai giovani che aveva raccolto e che con entusiasmo animavano di gioia e di speranza il centro di accoglienza "Padre Nostro" ; insieme ad alcuni abitanti del quartiere mafioso, che avevano più di altri il coraggio di incontrare la mafia nel territorio, nello stesso territorio in cui la notte dormivano ed il giorno vivevano; insieme alle suore che da aveva richiesto per organizzare un centro sociale stabile e radicato nei valori cristiani del Vangelo.

Insieme ai suoi bambini con i quali sapeva parlare facendosi piccolo piccolo, come loro. Ed a loro, come ai grandi, parlava di mafia, di diritti, di scuole e di centri sportivi negati.

"Voi volete la scuola media nel quartiere così la mattina non dovete prendere l'autobus per andare da un'altra parte ?" Ed i bambini rispondevano sì, tutti in coro. "Allora dobbiamo chiederla con forza perché c'è qualcuno che non vuole darcela". E lo stesso faceva per il campo sportivo, per il distretto socio-sanitario, per la biblioteca.

E per tutto il resto.

Perché in quel quartiere, a Brancaccio, manca tutto il resto.

Manca tutto, tranne la voglia di cambiare.

E la paura.

No, la paura adesso c'è, ed è molto grande.

C'è adesso perché non c'è più 3P.

C'è adesso perché 3P è stato ucciso.

Per Brancaccio. A Brancaccio. Con Brancaccio.

Ma se 3P è morto, non è morta la sua opera.

Non è stata uccisa la sua gente, i suoi bambini, i numerosi volontari impegnati a Palermo, le suore.

Non è stata insanguinata la sua tenacia e la sua fermezza nel continuare, perché come si può tornare indietro quando si è assaporata la libertà ?

3P amava tanto la libertà, e ci insegnava che liberi si è soltanto con Dio, in Lui, nella Sua Parola.

Nel Suo Vangelo, da leggere, da cantare, da meditare, da realizzare.

Da vivere, con e per i poveri, insieme a loro, da inventare insieme a loro, nella vita quotidiana, al lavoro, a scuola, in seminario, in vacanza.

Questo ho imparato cercando con lui e con gli altri amici del C.D.V. una risposta ed un senso alla mia vita. "Non devi diventare per forza prete o suora per seguire Cristo. Devi scoprirlo dentro di te, e viverlo, senza scelte eclatanti!. Soltanto viverlo".

Soltanto viverlo.

Per questo si muore, vero 3 P?

Ma i giornalisti non mi hanno creduto quando la sera in ospedale lo avevano già ucciso ed io gridavo : "Lo hanno ammazzato perché era con gli ultimi".

Non mi credevano, e volevano una motivazione più verosimile. Un movente più attendibile.

Cosa aveva fatto Padre Puglisi ?

Decise di andare a Brancaccio due anni prima della sua morte, obbedendo alla Chiesa ed al Vangelo.

Andava là dove c'era bisogno.

Ed a Brancaccio c'era bisogno

Iniziò subito una raccolta di denaro per acquistare una casa che inizialmente gli era stata offerta per 150 milioni. Poi, quando fu compresa la sua determinazione ed il suo progetto, il prezzo fu raddoppiato, ma la casa restava pericolante come prima. Acquistò lo stesso quella "speranza" ed

attorno a lui si accese la solidarietà dei suoi amici e di tanti sconosciuti.

Così, tra donazioni, offerte, sorteggi e raccolte, 3P riuscì a pagare un anticipo ed accese un mutuo personale da pagare con il suo esiguo stipendio di insegnante di religione.

A poco a poco, alle sue due braccia si unirono la forza e l'entusiasmo di tanti giovani che, nel giro di due soli anni, hanno edificato la speranza per Brancaccio.

Le condizioni per un suo cambiamento.

Arrivò disarmato, con un esercito di assistenti sociali. Che usarono le armi della conoscenza per fare un'analisi dettagliata dei bisogni del territorio, entrando in ogni casa per conoscere quanti vecchi, quanti bambini, quanti carcerati, quanti disabili, quanti poveri aveva Brancaccio.

E poi contarono, in molto meno tempo, quante risposte a Brancaccio venivano date. Nessuna o poco più.

Organizzarono, con lui, la speranza. Con lui e con Agostina Aiello, instancabile assistente sociale che già dal 1973, nel quartiere Decollati e Scaricatore di Palermo, aveva con lui organizzato la speranza dei senza tetto e dei senza diritti.

Lì nel '70, a Godrano poco dopo, a Brancaccio adesso :in ogni luogo Padre Puglisi offriva il suo servizio di prete per portare una speranza attrezzata e diceva :”i cristiani non devono abbassare la testa all’ autorità civile, ma devono assumere nei confronti di questa un atteggiamento di contestazione quale fu quello di Cristo. La sua azione fu infatti tanto rivoluzionaria da sovvertire l’ordine di una società fondata su basi non cristiane.”

E così a Brancaccio i bambini e le bambine hanno trovato un luogo dove studiare, giocare e crescere secondo un modello di vita non violento e pacifico.

Gli adulti hanno costruito una casa dei diritti, nella quale scoprire che il proprio stato di bisogno è un diritto negato al quale la mafia sola dà risposte. Ma in modo perverso e con la prepotenza.

Brancaccio inizia a risorgere.

O forse a sorgere, se non altro nella voglia.

Perché per cambiare bisogna volerlo.

E per volerlo non basta desiderarlo : occorre organizzare.

Gli abitanti contro la mafia. Insieme a 3 P.

Contro la mafia, certo, perché lavorare a Brancaccio significa già schierarsi, contro chi non vuole la legalità e la giustizia, il cambiamento ed un volto nuovo; fatto di scuole, di servizi sociali, di biblioteche, di spazi attrezzati, di distretti socio-sanitari, di lavoro, di istruzione, di socializzazione.

Di vita civile, insomma.

Per questo a Brancaccio si è "ultimi".

Per questo a Brancaccio si muore.

Qui più che altrove, perché qui è radicata la mafia più potente, quella che ha sparso più sangue per le sue strade durante le ultime guerre di mafia.

Qui, socializzare il territorio significa lavorare affinché i diritti siano affermati prima che rispettati, perché la gente cresca nella consapevolezza che oltre alla mafia c'è altro, perché tutti comprendano che per cambiare non bisogna aspettare che altri conquistatori affiggano la propria bandierina in quelle strade, ma che è necessario attrezzarsi in prima persona per autoprogettare, insieme agli altri abitanti del quartiere, la propria emancipazione.

Lavorare per questo, ed in queste strade, significa incontrare prima o poi in faccia il mafioso.

Incontrarlo nei cantieri e negli appalti per la chiesa da restaurare, nei magazzini abbandonati dove si depositano armi e sigarette e dove si pratica il riciclaggio.

Incontrarlo faccia a faccia sotto il portone di casa, a due passi da dove si sta costruendo la rivoluzione, affrontandolo consapevolmente e con coraggio.

Morendo con un proiettile, uno solo, che uccide un corpo mortale.

Ma non le idee ed i processi.

3P non è morto.

Adesso, lui, è nelle nostre gambe e nelle nostre parole. Nelle nostre mani. In quelle dei suoi poveri. La vita di tanti, da allora, è cambiata.

Non è stato un caso.

Infatti, non è soltanto il legame affettivo molto forte che ci lega a lui, ma in Padre Puglisi ci sembra di scorgere il primo morto per opera della criminalità mafiosa, un uomo che, come propria vocazione, era un sacerdote compagno di strada degli ultimi.

I "suoi ultimi" abitavano (anzi abitano sempre) a Brancaccio, nella periferia estrema della nostra città, a ridosso dei più famosi quartieri di Ciaculli e S. Maria di Gesù : feudi incontrastati del boss, ora in carcere, Michele Greco.

I "suoi ultimi" non hanno case, scuole, servizi sociali e sanitari.

I "suoi ultimi" hanno il volto dei tantissimi bambini e delle tantissime bambine che giocano per le strade, dove trovano, ad attenderli, lo spaccio della droga e la prostituzione minorile.

Quegli stessi bambini e quelle stesse bambine che, il giorno dei suoi funerali, piangevano senza fermarsi più.

Questi sono i figli senza speranza di uno dei tanti quartieri di una città "estranea", per la maggior parte dei suoi abitanti.

La loro speranza è stata insanguinata, ma non distrutta.

Questi bambini e queste bambine, questi senza casa, senza scuola, senza diritti, questi "ultimi", sono gli "ultimi" di tanti altri che li hanno scelti.

I volontari, gli uomini e le donne di buona volontà, ma di una volontà attrezzata, consapevole, forte : ad ognuno di loro è stata indicata una strada, un percorso, un modo di essere.

In tanti la conoscevano già.

Non si può essere veri volontari in un quartiere degradato di Palermo (o di qualsiasi altra città) e non incontrare, prima o poi, con uno o con un altro volto, la presenza mafiosa.

Il controllo mafioso.

Il potere mafioso.

Ogni movimento, ogni azione, ogni possibilità è controllato e gestito dalla criminalità mafiosa. Soprattutto in certi rioni.

Scegliere di restare con gli abitanti di questi posti, decidere di dividerne le difficoltà ed i disagi, voler scommettere su una possibilità di liberazione è una determinazione coraggiosa.

Padre Puglisi non era un magistrato, né un politico, né un giornalista.

Padre Puglisi era un prete che viveva il Vangelo giorno per giorno, tra i più poveri.

Questo, aldilà di qualsiasi altra interpretazione, è già disturbare gli interessi criminali, è già togliere potere a chi ha interesse a mantenere nelle proprie mani tutto il potere possibile.

Quello sui bambini, da avviare quanto prima allo spaccio e da utilizzare come propria manovalanza.

Quello sugli adulti, costretti a subire la violenza del pizzo, la prevaricazione del caporione, il controllo sulle proprie decisioni.

Il controllo sul vedere, sul sentire, sul parlare : l'omertà.

Il controllo sul decidere, sul desiderare, sul cambiare : i bisogni insoddisfatti.

Il controllo sui diritti : la sottomissione.

Avere intenzione di cambiare un quartiere, la sua mentalità, la sua condanna ad essere degradato, la sua costrizione a tenere sempre la testa bassa, avere deciso di portare un'altra possibilità cominciando da una strada e poi, via via, da altre strade, coinvolgendo i bambini, i genitori, la gente onesta : questo basta per essere in pericolo.

Socializzare il territorio : cioè riconsegnare nelle mani di chi lo abita un luogo di vita e di incontro, di socializzazione e di crescita.